

tempo in tempo portavano personalmente la parola del conforto e gli aiuti dei Sacramenti, ecc. E tutto ciò sotto gli occhi del Papa e certamente col suo consenso, poichè l'azione benefica si svolgeva tra gli Albanesi rifugiatisi in Sicilia, in Calabria e in Apulia, dal loro arrivo in poi. D'altra parte come dubitare della sana ortodossia di un popolo che lascia tutto, abbandona averi e patria per salvare la sua fede? Quei profughi avevano aderito alla lega, e ciò basterebbe a giustificare la condotta del Clero albanese da una parte e del Papa dall'altra: ma a prescindere anche da ciò, noi abbiamo inoltre delle testimonianze più decisive che vengono a confermare mirabilmente la piena armonia che seguitava a regnare tra gli Albanesi e la Sede Apostolica e non solamente tra i profughi ma tra tutti gli altri, che, come si è visto, dipendevano dall'Arcivescovo di Ocrida.

Tutto ciò desumiamo da una lettera che il Re di Polonia STEFANO BÁTHORI spediva più tardi a SISTO V, e che per la sua straordinaria importanza ci sembra degna di esser conosciuta:

*Santissimo e Beatissimo Padre in Cristo
e Signore clementissimo*

« Premesso il bacio dei piedi venerati da parte
« mia, del Regno e dei miei domini, presento un'umile
« istanza:

« GABRIELE Patriarca Acridense (27), che si reca
« presso i Principi Cristiani per averne elemosine con
« cui alleviare la sua Chiesa, in questi ultimi tempi gravata da pesanti balzelli dal Turco, venuto a salutare
« anche me, umilmente mi supplicò di raccomandare a

(27) Si tratta senza dubbio del Patriarca Gabriel, di cui dà particolari notizie KOROLEVS., *loc. cit.*, pag. 147.